

LA CRISI POLITICA

Nel breve incontro il Capo dello Stato consiglia al Premier di evitare in Senato un'inutile conta all'ultimo voto

Nel celebrare i 60 anni della Costituzione ha sottolineato l'indebolimento di valori morali e spirito civico. Bocciando il modello francese

LA GIORNATA



Aleggia il fantasma del '98

di Marcella Ciarnelli

Riflettere, riflettere, riflettere. Ma anche resistere. Aleggia il fantasma del '98. Dieci anni dopo Romano Prodi si ritrova a fare i conti con un voto che potrebbe mandarlo a casa. Al Senato questa sera, se il premier non dovesse ripensarci, si vota. Con una maggioranza a rischio come non mai in questi mesi. Eppure il Professore non sembra intenzionato a cadere agli inviti che pure ha da più parte ricevuto a fermarsi anche un attimo prima della chiama. La fiducia alla Camera l'ha avuta. Scontata ma più gustosa per l'imprevista manciata di peperoncino aggiunto dall'Udeur. Al Senato è tutto un altro discorso. I numeri sono ben altri. Ed anche se a Prodi dovesse riuscire di superare le Forche Caudine di Palazzo Madama resterebbe il problema di avere solo una maggioranza numerica ma non più politica. L'intervento previsto di Clemente Mastella servirà a far chiarezza anche su questo dopo che i suoi hanno spargliato a Montecitorio in una giornata che è trascorsa via dall'apparenza tranquilla. Ma non è solo l'uomo di Ceppaloni che può fare la differenza. L'autorevolezza di Giorgio Napolitano ha caratterizzato la mattinata. Il Capo dello Stato ha provveduto a ricordare che la Costituzione è una certezza nella vita democratica del Paese, è viva ed ha un futuro. I partiti invece passano. Ascolta il capo del governo, già riflette. A labbra serrate. Poco prima ha accennato qualche parola dell'Inno di Mameli. "Fratelli d'Italia...". Vai a vedere alla fine chi saranno i fratelli e chi i coltelli. In aula ci sono quelli che nel pomeriggio gli daranno la prevista fiducia. E

quelli che quest'oggi potrebbero segnare la fine. Veltroni, per il momento, ha un posto in prima fila in tribuna. Cominciano le dichiarazioni di voto. Ma si pensa la futuro. C'è l'ipotesi che presi i voti da un ramo del Parlamento Prodi, con la prospettiva di un reincarico per le sole riforme, rinunci alla sua battaglia. Un voto in più, anche solo un voto in più potrebbe aprirgli questa via d'uscita. Il voto riaccende gli animi. Berlusconi tiene banco tra i suoi, la deputata Pelino distribuisce i confetti della sua premiata ditta, Pecoraro Scario è il più contestato. La Lega vuole le elezioni. Non vuole Mastella nella coalizione. «E come ci presentiamo al Nord con lui?» chiede Guido Crosetto dall'alto dei suoi due metri. Per pareggiare circola in Transatlantico Angelo Rovati, esperto di Kazakistan e autentico amico del premier che a Pechino un anno fa fu costretto alle dimissioni da consigliare. Casini invita Prodi ad evitare il Senato se vuole salvare la legislatura. O almeno quanto basta per fare una legge elettorale. Obiettivo che potrebbe essere raggiunto, altrimenti, con un governo istituzionale. A guida Marini? Silvio Berlusconi topa, dà per certo l'ingresso di Mastella nella coalizione di centrodestra «stasera». Ed è costretto a fare marcia indietro davanti alla immediata precisazione dell'ex Guardasigilli. Fini punta il dito sulla compravendita al Senato che, questa volta, starebbe facendo il centrosinistra. Il Pd si confronta. E cerca una via d'uscita. Ma l'impressione generale è di attesa. Come se si stesse vivendo al rallentatore l'anteprima di un film di cui il finale resta imprevedibile.

Napolitano: la crisi è acuta meglio evitare la sfiducia

di Vincenzo Vasile / Roma

Eh sì, «il Paese sta vivendo un momento di acuta crisi e incertezza politica» e fra i cittadini «serpeggiano motivi di inquietudine e di sfiducia». È in momenti come questi che si vede tutto il valore della Costituzione, cornice di garanzia e insieme terreno comune di iniziative riformatrici e di innovazione istituzionale. Il palinsesto della giornata è tracciato dall'incipit franco e drammatico del discorso di Giorgio Napolitano che, nel celebrare in mattinata a Montecitorio il sessantesimo anniversario della Costituzione repubblicana, incita a non perdere l'occasione per fare riforme condivise, recuperando la lezione dei Padri costituenti, e dando prova di quello che definisce «patriottismo costituzionale». Un'ora dopo la fine dell'intervento solenne del presidente, Prodi viene ricevuto a porte chiuse al Quirinale. E - faranno prontamente sapere fonti di palazzo Chigi - incassa dal capo dello Stato un invito chiaro e netto, pur nella sua corretta formalità istituzionale: il presidente suggerisce a Prodi di «valutare l'opportunità» di non andare in Senato questa mattina per il voto di fiducia. Prodi, che finora è stato rappresentato dalle cronache come determinatissimo ad affrontare la conta a Palazzo Madama, si riserva di prendere una decisione entro la fine della giornata, dopo il voto a

Montecitorio. In sostanza, visto che il presidente del Consiglio nel suo discorso di accettazione del mandato e del reincarico aveva richiamato il patto di coalizione da cui trae origine il suo governo; e visto che l'Udeur si appresta - stando a quel che ancora risulta alla mezza, ma che presto verrà messo in forse dall'evolversi confuso degli eventi - a certificare in Parlamento la propria uscita dalla maggioranza, per Napolitano la prassi costituzionale consiglia a questo punto di evitare di scormarsi in un muro contro muro all'ultimo voto, dopo che la maggioranza si è formalmente dissolta. Insomma, sarebbe opportuno staccare la spina sulla base di un criterio «non astrattamente giuridico, ma istituzionale e politico». Non rimane agli atti ufficiali del breve scambio di opinioni tra il presidente e il premier quanto già qualche minuto dopo comincerà a circolare in Transatlantico, riguardo alla possibilità che sarebbe stata prospettata di un «reincarico» a Prodi per esplorare la possibilità di un nuovo centrosinistra corretto al centro, che una rinuncia del premier al confronto in Senato potrebbe favorire. In attesa dell'esito del dibattito a Montecitorio, Prodi può riflettere, dunque, insieme ai più stretti collaboratori sull'invito del capo dello Stato. Ma da subito si susseguono i colpi di scena:

nel pomeriggio la scelta dell'Udeur già trascolora in una semplice uscita dei deputati dall'aula di Montecitorio. E sembra lasciare aperto uno spiraglio in vista del replay del voto di fiducia previsto oggi al Senato. Un ripensamento? È disponibile anche un'interpretazione maliziosa: Mastella e Prodi sarebbero in fondo d'accordo nel forzare in questo modo la mano a Napolitano: fornire a Prodi un'argomento per confermare la sfida annunciata in Senato, e imporre alla fine al Quirinale le elezioni anticipate. Ma Napolitano raggiunge Mastella per telefono a Ceppaloni. E questi gli conferma il voto negativo al Senato. Si va, dunque, verso le dimissioni di Prodi e l'apertura delle procedure della crisi? Dalle stanze del governo c'è chi fa sapere che se quelli che contano sono gli atti parlamentari, rimane ancora tutta da interpretare l'uscita soft dei deputati di Mastella dall'aula di Montecitorio, e valgono molto meno le dichiarazioni rilasciate dal ministro dimissionario dalla sua villa di Ceppaloni. Le convulsioni politiche inevitabilmente tendono a oscurare l'importante discorso che il presidente ha svolto in mattinata: Napolitano ha invitato tutti a «un forte ancoraggio nei principi e nello spirito della Costituzione». Anzi: a un «autentico forte e operante patriottismo costituzionale». A cominciare dai valori morali, perché «troppi sono oggi i casi

di non osservanza delle leggi e delle regole». Come si vede dall'«indebolimento dello spirito civico e dalla conflittualità fra istituzioni. Così come non posso non esprimere allarme per ogni smarrimento di valori essenziali come quello della tolleranza e della libertà di confronto tra diverse posizioni di pensiero e ideali». Dal presidente della Repubblica viene un invito a «un realistico confronto, nella ricerca del consenso, su talune essenziali e ben delimitate proposte», distinte e di più lungo periodo rispetto alla riforma della legge elettorale che, ricorda, «ho pure auspicato». Con questa premessa, Napolitano riconosce legittimità anche a proposte di modifica più ampie e drastiche della Costituzione, ma invita a prospettarle con una più larga visione d'insieme e a «rifuggire da semplificazioni e miracolismi», perché non tutti i problemi sul tappeto si risolvono cambiando la Costituzione. Che rimane un riferimento essenziale. E non può essere un alibi per giustificare «errori e distorsioni», imputabili inve-

ce alla dialettica e alle scelte politiche. Il rinnovamento di alcuni capitoli della seconda parte della Costituzione è tuttavia «necessario» per evitare di correre «gravi rischi». Occorre «laborare e realizzare innovazioni con il concorso di tutti». E «il concorso di volontà» diverse «non può, non deve mancare». Colpisce soprattutto - e dà seguito a una serie di commenti favorevoli da parte dello schieramento anti-presidenzialista - il no a soluzioni miracolistiche, allo scopiazzamento di «modelli» da importare: quello semipresidenzialista della Francia - armonisce - è proprio in questi mesi, semmai, oggetto di una proposta di riforma per rafforzare i poteri dell'esecutivo; e il sistema presidenziale «per eccellenza» degli Stati Uniti è dotato di controlli e pesanti bilanciamenti. Niente scorciatoie, insomma. «Se per l'Italia la via concretamente perseguibile, la più ponderata e saggia è, secondo l'opinione di molti, quella di un riequilibrio entro la forma di governo parlamentare, si deve essere ben consapevoli del fatto che la stabilità dei governi e la tempestività delle decisioni anche legislative, resteranno sempre legate in non lieve misura al livello di aggregazione e di coesione tra le forze politiche che si alternano alla guida del paese, al loro grado di rappresentatività, alla loro autorevolezza». Ma i complicati tatticismi delle manovre in corso non fanno ben sperare.

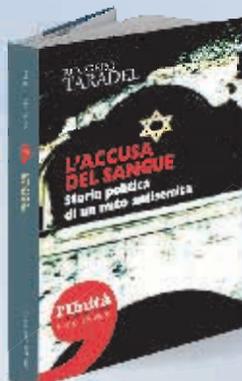
«Non si perda l'occasione di fare riforme condivise come fecero allora i Padri costituenti»

UNA COMPLETA ED ESAURIENTE RICOSTRUZIONE DELL'IMMAGINARIO ANTISEMITA.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione del Giorno della memoria a soli **7,50 €** in più rispetto al prezzo del quotidiano.



RUGGERO TARADEL

L'ACCUSA DEL SANGUE

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505965 (lunedì-venerdì dalle 9.00 alle 14.00)

EDITORI RIUNITI

